

LA LEGGE ELETTORALE

Modello tedesco (per un altro rinvio)

di **Francesco Verderami**

Passerà almeno un'altra settimana prima che la Camera inizi ad affrontare la riforma elettorale. Renzi infatti non vuole incardinare la riforma «finché non ci sarà un accordo».

a pagina 10

L'idea del sistema tedesco Così Renzi prende tempo

Il dibattito sulla legge elettorale. M5S: in Sicilia via i vitalizi all'Ars

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Passerà almeno un'altra settimana prima che la Camera inizi ad affrontare il tema della riforma elettorale. E nell'attesa di un testo su cui discutere, Montecitorio ha deciso di adottare l'editto borbonico del «facite ammuina». Non si capirebbero altrimenti le mosse del Pd, che mentre si dice pronto a concordare le correzioni su un modello a trazione maggioritaria come l'Italicum, al tempo stesso si dice pronto a presentare le correzioni su un modello a trazione proporzionale come il sistema tedesco. In realtà Renzi non vuole che la riforma elettorale venga incardinata «fin quando non ci sarà un accordo», perché teme di restare ingabbiato nelle procedure parlamentari che gli legherebbero le mani e gli toglierebbero le residue speranze di andare al voto anticipato in autunno.

L'«ammazza-debito»

E siccome al momento non c'è accordo né sui contenuti della riforma né sul suo timing di approvazione, prende tempo. Così oggi il Pd chiederà al presidente della commissione Affari costituzionali della Camera di far slittare (per ora) di una settimana la presentazione del testo base sulla legge, grazie a un alibi di ferro: terminate le primarie, il partito si prepara all'Assemblea nazionale, dalla quale emergerà il

nuovo gruppo dirigente del «ri-segretario». Nell'attesa, l'editto borbonico produce gli effetti desiderati dal leader democratico sulla legge elettorale, apre cioè un dibattito che nemmeno sulla torre di Babele.

Infatti da un lato Berlusconi — per giustificare la sua conversione al proporzionale — sottolinea come «l'Italia non sia bipolare per scelta degli elettori», mentre dall'altro i Cinquestelle — portando doni a Renzi — sono disponibili a «valutare correttivi» sulle soglie di sbarramento legate al premio di maggioranza. In questo quadro non è chiaro come il democrat Marcucci possa immaginare un'intesa che tenga insieme diavolo e acqua santa, forzisti e grillini: «Però dovremo essere pronti entro l'estate — si giustifica — perché il voto è comunque vicino. Ottobre o febbraio non fa molta differenza».

Sì che la fa per Renzi, che pur di non mettere piede al Nazareno prima della convention di domenica riunisce al bar il suo stato maggiore: «Portatemi solo buone notizie». La confusione sulla legge elettorale è per il leader del Pd una buona notizia, perché l'assenza di un'intesa gli offre validi argomenti da spendere magari quando dovrà andare a parlarne con Mattarella al Quirinale. Perciò nel Palazzo c'è la netta sensazione che l'ennesima proposta — il modello tedesco — sia un escamotage

dei democrat per incassare un altro «no» e portare avanti il solito disegno del capo: le elezioni anticipate.

I timori della Boschi

Non è un caso se durante la lunga fase di limbo che ha preceduto la vittoria alle primarie, Renzi ha evitato di attardarsi sulla riforma del sistema di voto. Mentre è parso appassionato quando ha spiegato ai fedelissimi l'idea con cui aggirare il nodo della legge di Stabilità, la proposta da presentare all'Europa rinnovata dopo il voto in Francia e in Germania, la richiesta di allentare i vincoli di bilancio in cambio di un «piano quinquennale ammazza-debito» che l'Italia si impegnerebbe ad attuare nella prossima legislatura. Con il «ri-segretario» nei panni del «ri-premier», ovviamente.

Le urne sono l'alfa e l'omega dei ragionamenti di Renzi, e l'ansia di arrivarci prima della scadenza naturale viene vissuta con una certa preoccupazione anche in un pezzo del giglio magico. La Boschi, per esempio, è contraria alla prospettiva di forzare la mano per arri-



vare al voto anticipato, e non è l'unica personalità autorevole del ristretto cerchio fiorentino a nutrire dubbi. Ma nel Pd c'è l'incubo dei conti: quelli della finanziaria a Roma e quelli delle regionali in Sicilia, dove i Cinquestelle sembrano prossimi al trionfo.

Lo sbarco in Sicilia

Per terrorizzare ancor di più i suoi avversari, nei giorni scorsi il grillino Di Battista ha confidato ad alcuni esponenti della maggioranza come avverrà lo sbarco nell'Isola: «Faremo la campagna elettorale annunciando che toglieremo i vitalizi ai membri dell'Ars. E se vinceremo, a quel punto avremo la strada spianata per le elezioni nazionali». Ecco perché il Pd vuole evitare che il voto a Palermo preceda il voto a Roma, «ecco perché Guerini — ha detto ieri pubblicamente Di Battista — mi ha spiegato che loro puntano ad anticipare le Politiche». Ecco perché i grillini potrebbero aver interesse a posticiparlo. Il resto non conta, serve solo a prender tempo. È solo «facite ammuina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Germania

● Il sistema elettorale attualmente in vigore in Germania è un proporzionale con la possibilità di votare il candidato del collegio uninominale e corretto con una soglia di sbarramento fissata al 5 per cento